

# STUDI URBINATI/B4

---

ECONOMIA

SOCIOLOGIA

# L'omosessualità dei figli nelle famiglie

di Beatrice Bagni

## *Premessa*

In Italia, secondo il rapporto Eurispes 2003, la percentuale di omosessuali sulla popolazione totale sarebbe intorno al 10% ed è stato stimato, considerando il numero medio dei figli nelle famiglie, che una famiglia su venti si confronta con la possibilità di avere un/a figlio/a omosessuale o bisessuale<sup>1</sup>.

Alla luce di questi dati è di rilevante interesse indagare le dinamiche socio-psicologiche seguite dai componenti delle famiglie (madri, padri, fratelli, sorelle e parenti stretti) nel momento in cui interagiscono fra loro, tenuto conto della variabile dell'omosessualità dei giovani. Quali sono i percorsi molteplici e articolati che portano i/le ragazzi/e alla scoperta della loro omosessualità? Come avvengono il relativo approccio e il tentativo di svelamento nei confronti del contesto familiare di appartenenza? E ancora quali reazioni si manifestano da parte dei genitori e dei/delle fratelli/sorelle?

Questo lavoro si concentra specificatamente sui tre termini che compaiono nel titolo; si tenteranno una ricapitolazione dei numerosi approcci

*Presentato dall'Istituto di Sociologia.*

<sup>1</sup> Il rapporto Eurispes Italia 2003 è un'indagine demoscopica sulla evoluzione del vissuto e degli atteggiamenti degli italiani nei confronti dell'omosessualità, condotta su un campione di 2000 cittadini, stratificato per età, sesso e provenienza geografica; il rapporto mette in luce la presenza di circa 5 milioni di cittadini italiani omosessuali che stanno acquisendo sempre maggiore visibilità, anche grazie ad un contesto che si mostra più aperto, rispetto al passato, a forme d'amore non eterosessuali (il 49,2% del campione pensa che l'omosessualità sia una forma d'amore come l'eterosessualità, mentre il 10,3% la considera immorale). L'indagine affronta inoltre il rapporto presente fra omosessualità e famiglia: il dato è interessante e forse inaspettato nelle proporzioni, poiché il 59,9% dei genitori (quasi 6 genitori italiani su 10), superata la sorpresa iniziale in seguito allo svelamento, dichiara che non sarebbe preoccupato di avere un/a figlio/a gay o lesbica. Il 9,1% del campione chiederebbe però al figlio di non parlarne più e quasi l'8% proverebbe angoscia, credendo di avere un/a figlio/a affetto/a da una malattia o da un disturbo mentale [dati tratti dal sito internet [www.unpacsavanti.it](http://www.unpacsavanti.it)].

di studio all'omosessualità ed un inquadramento generale della questione; si analizzeranno i processi variabili e sfaccettati che conducono l'individuo alla formazione della propria identità sessuale, in particolare dell'identità omosessuale, e al *coming out* (letteralmente venire fuori, svelamento); infine si osserveranno le differenti reazioni delle famiglie, nel momento in cui vengono a conoscenza dell'omosessualità dei/delle figli/e, e i meccanismi messi in atto per gestire questo evento.

### 1. La questione definitoria dell'omosessualità

Quando si accenna all'identità omosessuale solitamente si tende a generalizzare un modo d'essere e ad esaurirlo esclusivamente all'atto di avere rapporti sessuali con persone del proprio sesso. Se "le parole non sono mai neutre" (P. Rigliano, p. 133, 2001), il significato che porta con sé la definizione dell'identità gay/lesbica dell'individuo collassa dentro una denominazione, omosessualità appunto, influenzata da un portato di senso comune, stereotipi e pregiudizi e velata dall'ombra dell'anomalia e della patologia<sup>2</sup>.

Da un'indagine linguistica (G. Dall'Orto, 1986) è emerso che esistono circa duecento termini, tutti spregiativi: passivo, sodomita, "frocio", invertito, "finocchio", tribade sono soltanto alcuni. Da secoli alla stigmatizzazione del comportamento omosessuale<sup>3</sup> si accompagna, quale logica conseguenza di un giudizio sociale negativo, il fiorire di termini ironici e carichi di disprezzo per connotare coloro che amano persone del loro stesso sesso. La definizione di omosessualità porta su di sé da secoli il marchio della malattia, della perversione, dell'abominio, della trasgressione. Ancora oggi il peso che deriva dalle definizioni linguistiche si intreccia con la confusione circa la condizione omosessuale. Si tratta di *etichette* che pretenderebbero di far chiarezza e invece confondono, assegnando all'identità gay e lesbica un significato fuorviante.

Analizzando il termine "omo-sessuale" si nota che esso è formato da

<sup>2</sup> Si veda anche il rimando all'articolo di L. Pietrantoni, 2000. L'autore richiama l'attenzione su come il linguaggio costituisca la forma principale di mediazione sociale e assicuri la trasmissione culturale di contenuti, opinioni, idee su un dato gruppo sociale. Pietrantoni poi accenna alla questione che, nell'interazione quotidiana (all'interno del contesto familiare, scolastico, amicale, lavorativo), gli appellativi e le offese nei riguardi di gay e lesbiche non sono soltanto impiegati per definire una persona omosessuale, quanto piuttosto per descrivere e svalutare comportamenti ritenuti poco accettabili o rifiutati.

<sup>3</sup> Omosessualità è un termine moderno, coniato nel 1896 dal medico tedesco M. Hirschfeld, iniziatore del movimento per la difesa dei diritti degli omosessuali; precedentemente si parlava di sodomiti, di pederasti (sul modello di pederastia greco, sviluppatosi in età classica), di invertiti.

un prefisso greco e da una radice latina; si tratta di un ibrido linguistico ormai entrato nell'uso comune, che gioca sull'ambiguità tra aggettivo e sostantivo, fra qualità della persona e tipo di comportamento, atto, relazione sessuale. Nella parola si vengono a sovrapporre in modo equivoco due livelli: l'uno attiene alla sfera d'azione che riguarda la sessualità, all'atto sessuale in sé, l'altro invece attiene all'identità di sesso e di genere dell'individuo e del partner, coinvolti nella relazione.

Soltanto negli ultimi anni del Novecento, si sono affermati due termini che aprono un nuovo spazio concettuale: *lesbica* e *gay*. Il primo ha origine dal nome dell'isola greca di Lesbo, che ha dato i natali a Saffo<sup>4</sup>; per molto tempo la parola "lesbica" è stata un insulto, ricco di varianti dispregiative, e solo recentemente è stato utilizzato come autodefinizione da parte di donne che amano donne. Anche questo termine non è privo di incertezza e ambiguità: quando si parla di lesbismo si considera una serie di atti o una condizione complessiva della persona? Una nota autrice spiega: «In ultima analisi, lesbica è una definizione che sta alla donna stessa adottare o rifiutare [...]. Lesbica è semplicemente qualunque donna si dica tale, prendendo su di sé tutto il peso di questa parola che suona ancora infamante [...]. Le donne che così si autodefiniscono lo fanno riconoscendo nel lesbismo un tratto importante della propria personalità, identificandosi con le altre lesbiche, riconoscendosi nella subcultura lesbica pur nella diversità dei loro percorsi di vita» (D. Danna, p. 5, 1994).

Il termine "gay"<sup>5</sup> si è diffuso agli inizi del Novecento nella sottocultura omosessuale inglese e americana come una sorta di parola d'ordine, un segno di riconoscimento. In prima battuta esso sembrerebbe l'unica definizione non viziata alla radice da una considerazione negativa o da un significato insultante. Tuttavia "gay" andrebbe riferito soltanto a chi si considera consapevole e soddisfatto del proprio orientamento omosessuale: se si guarda alle sfumature che in italiano si associano a questa parola, si comprende che non sempre il senso di leggerezza, giocosità e svagatezza appartiene alla persona che si definisce gay.

Ciò che emerge da questo quadro linguistico è significativo: l'indeterminatezza e l'inappropriatezza dei nomi esistenti per parlare di relazioni fra persone dello stesso sesso infondono un senso di confusione sull'identità stessa di gay e lesbiche.

<sup>4</sup> Poetessa del periodo classico greco, divenuta celebre per aver cantato l'amore delle donne per le donne, nell'ambito comunitario del *thiasos*.

<sup>5</sup> La parola ha radici molto antiche: esso deriverebbe dal vocabolo provenzale *gai*, impiegato già nel XIII e XIV secolo nell'ambito della letteratura cortese, per indicare l'arte poetica, l'amante in genere e la persona dichiaratamente omosessuale.

## 2. Cause supposte

Che cosa significa essere lesbica e gay? Quale sarebbe la causa che determina l'orientamento omosessuale? Molti saperi sono andati alla ricerca dei fattori scatenanti l'omosessualità e diversificati sono stati gli approcci che hanno analizzato l'orientamento gay e lesbico.

In una lettera (datata 1935), indirizzata ad una madre americana con un figlio omosessuale, S. Freud afferma: «L'omosessualità non è certo un vantaggio, ma non è nulla di vergognoso, non è un vizio né una degradazione, e non può essere classificata come malattia [...]. Molti individui altamente rispettabili del passato e del presente sono stati omosessuali, e tra loro alcuni degli uomini più celebri che siano mai esistiti – Platone, Michelangelo, Leonardo da Vinci ecc. →» (S. Freud, in E. Jones, 1995). Secondo l'autore l'omosessualità non può essere definita una malattia, tuttavia «essa rappresenterebbe una variante della funzione sessuale, provocata da un qualche arresto dello sviluppo sessuale» (S. Freud, in E. Jones, 1995). La prospettiva psicoanalitica classica ha considerato l'omosessualità un disturbo legato ad un blocco della maturazione sessuale e della fase edipica; soltanto in anni recenti tale approccio è stato messo in discussione (si vedano gli studi di R. Isay negli Stati Uniti e di P. Rigliano in Italia) e a partire dal 1973, l'A.P.A. (American Psychiatric Association) ha derubricato l'omosessualità dal DSM (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Psichiatrici)<sup>6</sup>. In seguito a questa depatologizzazione ufficiale è iniziato il percorso di studi che ha portato a definire l'omosessualità come una variante *non patologica* della sessualità umana.

Ricerche medico-genetiche, psicoanalitiche, nonché religiose si sono preoccupate di cercare una causa scatenante dello sviluppo dell'orientamento omosessuale, una spiegazione all'interrogativo che si pone al centro di ogni rappresentazione dell'esistenza gay o lesbica<sup>7</sup>.

Gli studi genetici hanno definito il cosiddetto *mito dell'omosessualità innata*, poiché spiegano l'orientamento gay/lesbico come risultato di un'alterazione biologica, non voluta né causata dall'individuo<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Nel 1973 l'A.P.A. rimuove dal DSM l'*omosessualità egosintonica* (di coloro che sono in sintonia con il proprio Io); la categoria dell'*omosessualità egodistonica* (che non è accettata ed è fonte di disagio per l'individuo) rimarrà considerata patologica fino al 1987, anno in cui anch'essa sarà definitivamente eliminata dal DSM.

<sup>7</sup> L'interrogativo è basato sulla dicotomia natura/cultura, ossia sulla questione se omosessuali si nasca o si diventi.

<sup>8</sup> L'esponente principale di questa corrente di ricerche genetiche è il neuroscienziato S. LeVay, che ha studiato una sottile regione del cervello di diciannove maschi gay, comparandola con quella di un gruppo di controllo composto da sedici maschi eterosessuali; egli sarebbe giunto alla conclusione che l'omosessualità possa essere una variante biologica dell'orientamento sessuale, una modificazione causata dai geni, non differente dall'avere gli occhi azzurri, i capelli rossi o essere mancini (si vedano P. Rigliano, 2001 e V. M. Borella, 2001). Occorre sottolineare che la spie-

Al polo opposto si situa l'approccio di coloro che valutano l'omosessualità come una *caratteristica acquisita* (una cattiva abitudine appresa in famiglia, un'influenza dannosa di certi contesti, l'imitazione di un vizio), determinata da fattori esterni, cioè sociali, culturali, ambientali che agirebbero negativamente sull'individuo.

Infine si può tenere conto di una *visione costituzionale* dell'omosessualità che dà una spiegazione alquanto vaga e ambigua circa la costituzione stessa della persona gay o lesbica, ossia come egli/ella sia fatto/a: tale approccio combina fattori genetici ad influenze ambientali, elementi fisici, biologici ad aspetti legati alla famiglia e al contesto sociale di origine.

Occorre prendere le distanze da tali classificazioni (adottate anche dal senso comune e dalla psicologia popolare che ragionano per semplificazioni e contrapposizioni: innato contro acquisito, naturale contro innaturale e costruito, normale contro ambiguo, sano contro malato), poiché pretendono di posizionare l'affettività e la relazionalità di gay e lesbiche su un piano o tutto biologico (e quindi involontario, immodificabile) o al contrario tutto sociale (frutto di influssi devianti e devianti, di degenerazioni). È necessario riconoscere che l'omosessualità è una condizione complessa, difficilmente inquadrabile in modo riduttivo in una delle tre suddivisioni; esse infatti non danno alcuna rilevanza né alla centralità della persona né al portato identitario, emotivo, affettivo che accompagna il processo di sviluppo e di riconoscimento dell'orientamento omosessuale.

La riflessione religiosa circa l'omosessualità invece si basa su una disapprovazione ormai secolare: la Chiesa condanna il "diverso" (per cui il/la gay/lesbica è considerato/a come estraneo e appartenente ad una minoranza) e genera timori, strettamente legati alla morale sessuale e alla vergogna, esortando così al rifiuto del "peccato" e dei "peccatori". Considerati l'influenza dei dogmi religiosi nel nostro Paese ed il portato discriminante delle Sacre Scritture<sup>9</sup>, è purtroppo inevitabile che i credenti continuino ad accostare l'essere gay o lesbica ai concetti di colpa e di degenerazione. Il biasimo nei confronti degli omosessuali da parte della Chiesa è andato incontro ad una cristallizzazione che appare eterna e per molti aspetti immutabile, benché la morale (anche sessuale) sia cambiata. I capi d'accusa nei riguardi di gay e lesbiche e del loro comportamento

gazione biologica può rappresentare una giustificazione dell'orientamento omosessuale, ossia una prova di innocenza, oppure può essere considerata come una disgrazia congenita, una colpa originaria, determinata univocamente dalla natura, da cui gay e lesbiche difficilmente possono sperare di affrancarsi.

<sup>9</sup> Sono numerosi i passi della Bibbia che condannano i comportamenti omosessuali (di sodomia): il più conosciuto è contenuto in Genesi (19, 1-26) e riguarda le città di Sodoma e Gomorra, altri si trovano in Giudici (19, 15-28) e nel Levitico (18, 22-23 e 20, 13) in cui si accusa chi «giace con un uomo come si giace con una donna».

sono molteplici: tutto prende avvio dalla valutazione generica delle relazioni fra persone dello stesso sesso come gravi depravazioni e dalla considerazione dell'agito di gay e lesbiche come intrinsecamente disordinato. Tre sono i livelli intorno a cui si articola la disapprovazione: i rapporti omosessuali sono contrari alla legge divina, precludono il dono della vita all'atto sessuale e non sono il frutto di una naturale complementarità affettiva tra i sessi<sup>10</sup>. Secondo la morale religiosa sarebbe deplorabile in prima istanza ciò che l'omosessuale è, cioè l'incarnazione del disordine sessuale e della tendenza innata contro natura e contro Dio, poi ciò che l'omosessuale fa, ossia l'esperienza concreta dell'atto sessuale<sup>11</sup>; perciò al fine di contrastare e di controllare il male e il peccato, la Chiesa impone a gay e a lesbiche la castità, ossia evitare l'atto sessuale e l'espressione della propria fisicità.

### 3. *L'affettività gay e lesbica*

È necessario mettere in risalto, come sostiene P. Rigliano, un lato finora trascurato: l'*affettività* di coloro che amano persone dello stesso sesso.

Le visioni scientifiche, psicoanalitiche e religiose<sup>12</sup> riducono l'esperienza che lega due persone unicamente al rapporto sessuale, quando invece si tratta innanzitutto di attrazione intellettuale, emotiva, affettiva ed in seguito anche fisica e sessuale. In proposito le parole di P. Rigliano sono illuminanti: «L'omosessualità [...] nella mia proposta è un processo mentale interattivo, plastico e non meccanico [...]. Esso interagisce con i processi psicologici di legame e identificazione, di progettazione e realizzazione di sé, evolvendo nei normali processi culturali e sociali. Non vizio né malattia, non sfizio né sostanza, l'affettività omosessuale è sentire

<sup>10</sup> La Chiesa a questo riguardo riprende e ribadisce il concetto, sancito dalla Costituzione Italiana all'articolo 29, che la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio, per cui formata unicamente da un uomo e da una donna; si comprende come da tale modello restino esclusi gli omosessuali, che non possono fare ricorso a forme civili registrate di unione, a metodi di procreazione assistita né tanto meno all'adozione.

<sup>11</sup> A questo riguardo è interessante ricordare che, secondo la concezione e i dettami cristiani, l'omosessualità può essere tollerata soltanto nel momento in cui non sia agita e rimanga latente come caratteristica naturale e involontaria dell'individuo.

<sup>12</sup> Le concezioni religiose sono in linea generale rigide e moralistiche, anche se a partire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso vi è stata un'apertura nei confronti degli omosessuali soprattutto a livello locale; alcuni sacerdoti si sono mostrati comprensivi, hanno accolto nelle parrocchie gruppi di gay e lesbiche credenti, hanno dato la benedizione ad unioni fra persone dello stesso sesso, seppure in via informale.

di realizzare emotivamente se stessi dentro una relazione con una persona del proprio genere» (P. Rigliano, p. 15, 2001).

Ciò che si rivela essenziale per una persona che si riconosca e si accetti come lesbica o gay è provare affetto amoroso; questa non è una visione semplicistica, ma piuttosto tende a confermare la positività e la normalità delle relazioni omosessuali, costruite sugli affetti tanto quanto le unioni eterosessuali.

È opportuno andare in profondità e cercare di comprendere su che cosa si strutturi l'affettività gay e lesbica. Sono fondamentali le rappresentazioni mentali, le fantasie inconscie nella relazione io-altro, che si sviluppano già durante la prima infanzia (addirittura verso i tre, quattro anni); esse investono ogni aspetto della personalità, dai desideri alle emozioni, fino ad arrivare alla consapevolezza e all'autostima (R. Isay, 1996). Inoltre rivestono un ruolo cruciale i significati che il/la bambino/a attribuisce a sé nel rapporto con l'altro e le emozioni provate nel legame con figure significative.

L'affettività di lesbiche e gay non è determinata in modo meccanico e definitivo: essa si snoda attraverso un processo evolutivo, che muta in relazione al mutare delle rappresentazioni all'interno del legame io-altro, che ha come meta la relazione con una persona dello stesso sesso. Per riassumere, prima di essere un desiderio fisico e sessuale, l'omosessualità è una fantasia mentale e soprattutto affettiva, cioè un tessuto di immagini di sé in rapporto con l'Altro. "Omossessualità è un altro nome dell'amore: un'altra possibilità di desiderio emotivo di essere con l'altro" (P. Rigliano, p. 17, 2001)<sup>13</sup>.

#### 4. Identità omosessuale precoce

Gli studi di P. Rigliano e di R. Isay si sono concentrati sulla vita emotiva e cognitiva dei/delle bambini/e, al fine di capire a che età si collochi il radicamento dell'identità omosessuale. Entrambi gli autori, seppure attraverso percorsi interpretativi diversi, sono giunti alla medesima conclusione: le fantasie dei/delle bambini/e nei confronti di coetanei/e e di figure dello stesso sesso modellano il loro atteggiamento e comportamento adulto.

Lo sviluppo dell'orientamento omosessuale solleva questioni rilevanti:

<sup>13</sup> Giunti a questo punto si può affermare che l'unica differenza rispetto all'unione eterosessuale consiste nel genere dell'oggetto del desiderio amoroso, non tanto nelle dinamiche psicologiche e sentimentali che soggiacciono al legame. Poiché non c'è, o meglio utopisticamente non dovrebbe esistere, una norma eterosessuale obbligatoria e costrittiva (di cui l'omosessualità rappresenterebbe lo scarto, la devianza), allora si può pensare ad una variegata *gamma di possibilità* d'amore, tra cui figura l'affettività gay e lesbica.

a che età si manifestano i primi "segni" di un'identità sessuale diversa? Quali meccanismi psicologici e affettivi vengano messi in atto dai/dalle bambini/e nel momento in cui si relazionano all'altro? «La maggior parte dei gay adulti afferma che l'attrazione per gli uomini ha avuto inizio in un'età compresa fra gli otto e i tredici anni» (R. Isay<sup>14</sup>, p. 23, 2001); a volte alcuni individui hanno dichiarato di aver avvertito di essere *diversi* già a partire dall'età di quattro anni<sup>15</sup>. Ciò che accomuna le esperienze diversificate di questi uomini omosessuali è la percezione di essersi sentiti differenti dalla maggior parte dei coetanei, durante il periodo dell'infanzia: sensibilità, vulnerabilità, amore per l'arte e la musica, minore aggressività sono le caratteristiche che hanno segnato i loro ricordi. È importante sottolineare che spesso i ricordi operano come un velo, che tende a nascondere le profonde *fantasie* erotiche omosessuali infantili<sup>16</sup>.

Ancora oggi spesso le manifestazioni delle fantasie omosessuali precoci vengono represses e i comportamenti anomali tenuti sotto controllo; la spiegazione di ciò è riconducibile all'influenza esercitata principalmente dall'ambiente sociale. In una società in cui atteggiamento e comportamento femminile e maschile sono definiti in modo rigido ad ogni livello evolutivo<sup>17</sup> viene apprezzata la conformità al genere di appartenenza, al ruolo, mentre l'atipicità, e in particolare l'atipicità sessuale, sono guardate con disprezzo. Così bambini/e che a cinque, sei anni presentano una qualsiasi divergenza da ciò che è considerato come tipicamente maschile/femminile sviluppano una percezione di estraneità, diversità, esclusione sociale che, se si protrae pure nell'infanzia più tarda e nell'adolescenza, può portare a riservatezza e isolamento.

L'approccio di P. Rigliano, per inquadrare la riflessione sullo sviluppo dell'orientamento omosessuale, prende le mosse da un assunto peculiare. La *famiglia* (per tradizione fondata su un legame eterosessuale), cioè il primo contesto relazionale in cui si trova a vivere il/la bambino/a, e l'ambiente sociale trasmettono, in modo invasivo e talvolta costrittivo,

<sup>14</sup> R. Isay ha focalizzato l'attenzione ed analizzato un campione composto da esclusivamente da maschi gay.

<sup>15</sup> La percezione della diversità in età precoce è presente anche nei racconti e nelle interviste di giovani gay, raccolte da P. Paterlini (pp. 20 e 95, 1998).

<sup>16</sup> Alcune rappresentazioni mentali sono vissute come riprovevoli dai bambini; così si spiegherebbe il fatto che alcuni adulti gay non riescano a ricordare i primissimi impulsi e fantasie erotiche verso persone dello stesso sesso, poiché inconsciamente rimossi, ma possano richiamare alla mente sensazioni e atteggiamenti da loro descritti come diversi. Comportamenti e fantasie sessuali vanno analizzati congiuntamente: la percezione e la reazione del bambino (e delle bambine) alle prime sensazioni erotiche possono spiegare il comportamento atipico, caratterizzato da eccessiva riservatezza, da sproporzionata emotività e sensibilità rispetto ai coetanei.

<sup>17</sup> A partire dalla prima infanzia la famiglia e il sistema scolastico tendono a dicotomizzare e a dare un differente peso, una diversa considerazione a ciò che è maschile e a ciò che è femminile.

un modello univoco di rapporto fra generi e di orientamento sessuale<sup>18</sup>: l'*eterosessualità* costituisce l'unico punto di riferimento, la dimensione in cui deve compiersi la maturazione del/della bambino/a "normale" e che rigetta ed annulla ogni altra potenzialità di espressione del Sé. Però la questione si pone in altri termini: «Il bambino non si sviluppa disponendo automaticamente di un affetto eterosessuale, ma mette in atto molteplici relazioni affettive, che possono portare a legami amorosi differenti. Ciò che si cercherà di dimostrare è che l'eterosessualità non è lo sviluppo scontato di un processo naturale, ma l'esito di *una* tra le *molte* costruzioni possibili, il cui raggiungimento è organizzato e incentivato dalla cultura dominante» (P. Rigliano, p. 47, 2001). È opportuno allora distaccarsi dalla pretesa unicità e legittimità dello schema relazionale eterosessuale, per arrivare a riconoscere la rilevanza e la consistenza di ogni altra possibile manifestazione affettiva; la prospettiva di analisi seguita da P. Rigliano è pienamente condivisibile, poiché permette di aprire gli orizzonti ad esperienze relazionali che, per intensità emotiva, non sono da sottovalutare rispetto ai legami fra persone di sesso opposto.

##### 5. L'adolescenza omosessuale

Attraverso la fase infantile (0-5 anni) e quella di latenza (6-11 anni)<sup>19</sup> si snoda il processo evolutivo che conduce il/la bambino/a all'adolescenza: tale percorso non è lineare né tanto meno avviene con modalità simili per tutti. La maturazione della consapevolezza dell'orientamento omosessuale, che può incorrere nel corso di questo periodo, sottolineare che procede secondo tempi assai diversi per ogni individuo.

Alcuni/e bambini/e hanno coscienza della propria affettività gay o lesbica già intorno agli otto, nove anni, ma la conferma definitiva la ottengono soltanto durante l'adolescenza. Nella fase di latenza, questi/e ragazzi/e percepiscono in modo chiaro che soltanto una figura dello stesso sesso è in grado di suscitare in loro desideri di affetto amoroso<sup>20</sup>. Tali

<sup>18</sup> È utile chiarire termini più volte citati: occorre distinguere fra *sex* (l'individuazione fisica e biologica come maschio o femmina) e *gender* (l'insieme dei significati e delle rappresentazioni attribuiti socialmente e culturalmente al sesso). *Identità di genere* invece denota la consapevolezza individuale di essere maschio o femmina; ruolo di genere definisce aspettative, atteggiamenti e comportamenti, costruiti socialmente in base al fatto di essere uomo o donna. Con *orientamento sessuale* si intende l'individuazione di un partner amoroso del proprio o dell'altro sesso.

<sup>19</sup> Il periodo di latenza si presenta principalmente come un momento di relazioni del/della bambino/a con coetanei dello stesso sesso: esse escludono rapporti con l'altro sesso e sono generalmente intrattenute per soddisfare il bisogno di approvazione del/della ragazzino/a da parte dei pari e degli adulti.

<sup>20</sup> Numerose sono le testimonianze che raccontano di questa sensazione, avvertita da ragazzi fra i sei e gli undici anni di età (P. Paterlini, pp. 27, 47, 95, 105, 1998).

percezioni sono in genere precoci, complesse e strettamente collegate allo sviluppo del sistema sessuale individuale: nel corso di questa fase l'Altro/a d'amore è individuato/a pure come compagno/a erotico/a, ossia il desiderio di essere – con – l'Altro diviene desiderio di essere – con – l'Altro anche sul piano sessuale. Nel percorso di sviluppo che conduce dall'infanzia all'adolescenza avviene un allineamento, un adeguamento di tutti i livelli di relazione, fra cui quello sessuale, con il sistema emotivo e affettivo primario; non necessariamente il desiderio erotico (che segue le prime manifestazioni delle fantasie) è di per sé e naturalmente indirizzato verso una figura del sesso opposto. Tra apparato sessuale e sistema affettivo si attiva una circolarità virtuosa che coinvolge le strutture e i processi psichici del soggetto, facendo in modo che un piano rimandi all'altro e affiori così un intenso senso di gratificazione. La dinamica del desiderio funge da ponte tra dimensione interiore ed esterno, tra il Sé e l'Altro, tra fantasie interne e corpo dell'Altro<sup>21</sup>.

Il pericolo che si instauri una totale frattura tra piano affettivo e sessuale (con esiti che danno maggiore rilevanza al secondo) e che essa strutturi l'identità di gay e lesbiche può presentarsi già nel periodo dell'adolescenza; giovani omosessuali raccontano di fruire del piacere sessuale in maniera immediata, poiché esso fornirebbe una più rapida soddisfazione. La situazione di questi/e giovani adolescenti gay e lesbiche è differente da quelle che possono essere le esperienze meramente sessuali vissute da un individuo adulto. L'adolescenza rappresenta un periodo di definizione e specificazione dell'identità e dell'orientamento sessuale, un momento di esplorazione dell'ambiente esterno<sup>22</sup>: accanto ad una maturazione fisica si sviluppa il lato emotivo e da parte del/della giovane si riconosce lo sforzo di dare conferma alla propria sessualità.

E. Erikson (1966) parla della condizione adolescenziale come di «terra di nessuno»<sup>23</sup>, ossia un momento di transizione fra l'infanzia e l'età adulta e nel quale vengono messe in gioco, da parte del/della ragazzo/a, la comprensione di sé e quella degli altri. Spesso questa fase evolutiva è contrassegnata da ansia e inquietudine, che emergono nel momento in

<sup>21</sup> A questo proposito emerge una questione: poiché il piano sessuale mantiene comunque una sua propria autonomia rispetto a quello emotivo, nel momento in cui si verifica una completa scissione tra i due, è facile che avvenga un'identificazione del soggetto basata esclusivamente sul livello erotico. Tale condizione si riscontra di frequente in quei soggetti adulti gay e lesbiche che, essendo sposati, conducono una vita omosessuale parallela, in virtù del fatto che in loro si è instaurata una forte indipendenza del sistema sessuale, slegato dagli aspetti affettivi ed emotivi.

<sup>22</sup> La fase adolescenziale va considerata come lasso di tempo in cui il/la giovane analizza ed esplora l'esterno da sé anche dal punto di vista sessuale: ciò riguarda tanto gli adolescenti eterosessuali quanto quelli omosessuali.

<sup>23</sup> E. Erikson definisce l'adolescenza *no man's land* poiché rappresenta una fase di ripensamento dell'identità, durante la quale ha luogo la ricerca definitiva del Sé, anche sul piano dell'orientamento sessuale.

cui un/a giovane tenta di distanziarsi fisicamente ed emotivamente dai genitori per cercare l'approvazione del gruppo dei pari e per dare una spiegazione agli impulsi erotici provati.

La peculiare condizione dell'adolescente omosessuale si snoda attraverso differenti direttrici: da una parte vi è lo sviluppo dell'autocoscienza (percepirsi e realizzare di essere gay o lesbica), dall'altra l'influenza del nucleo familiare di appartenenza, della sfera dei coetanei e di alcuni adulti significativi (insegnanti, educatori), figure che guidano il processo di acquisizione di norme sociali<sup>24</sup>. Perciò accanto ad un percorso prettamente individuale dell'adolescente si instaura una fitta rete di rapporti interpersonali, che attengono all'ambito sociale e influiscono sullo sviluppo relazionale del/della giovane. Per il/la ragazzo/a, che sta individuando risposte relative al proprio orientamento sessuale, le interpretazioni date ai rapporti che lo/a coinvolgono (l'approvazione o al contrario il biasimo espressi da genitori e da amici nei confronti di tendenze gay o lesbiche) rappresentano punti d'appoggio per la costruzione del Sé. Quanto più le relazioni con i familiari e i pari sono discriminanti e intessute di pregiudizi tanto più distruttive saranno le conseguenze per l'adolescente che sta iniziando a percepire e a vivere la propria omosessualità. I/le ragazzi/e non ancora giunti ad una precisa definizione di sé come gay/lesbiche corrono un grande rischio; essi/e possono arrivare a interiorizzare, riconfermare e rafforzare i giudizi umilianti espressi dal contesto familiare e amicale. Ciò è dovuto al fatto che una percezione di sé precaria e non stabilizzata, data la giovane età, viene facilmente influenzata da stereotipi riguardo l'omosessualità (soprattutto se essi sono manifestati dalle persone con cui il/la giovane intrattiene contatti quotidiani). Così vengono profondamente intaccati il senso di autostima dell'adolescente, la fiducia nell'autonomia del proprio giudizio, nelle proprie capacità personali; si consolida allora quel sentimento di diversità (avvertito in molti casi già durante l'infanzia) che provoca disagio e può portare all'*introiezione dell'omofobia*<sup>25</sup>

«La sfida che la lesbica e il gay devono affrontare è quella di diventare persone mature e autonome, conquistare insomma la propria pecu-

<sup>24</sup> In un primo tempo esse vengono riconosciute dal/dalla giovane, per poi essere introiettate nella fase immediatamente successiva.

<sup>25</sup> Omofobia è un termine introdotto nel 1972 da G. Weinberg utilizzato per definire le reazioni affettive ed emotive di ansietà, disgusto, rabbia, paura che le persone possono provare in relazione agli omosessuali e all'omosessualità in generale. Secondo S. Ferenczi invece questa parola evoca il timore degli eterosessuali rispetto ai propri desideri omosessuali. Nel caso degli adolescenti che si stanno scoprendo gay o lesbiche spesso la socializzazione porta con sé l'interiorizzazione dell'ostilità di cui essi/e fanno esperienza all'interno del contesto sociale (omofobia internalizzata). In situazioni di particolare fragilità emotiva, i/le ragazzi/e mostrano paura nei confronti degli omosessuali, come meccanismo di difesa e come strategia che permette di celare a loro stessi, all'ambito familiare e sociale una parte inaccettabile di sé. [Per ulteriori riferimenti si veda l'articolo di L. Pietrantoni, 1996a].

liare identità, e contemporaneamente dare risposta alle questioni che li rendono diversi dagli altri adolescenti e che sono sollevate dalle loro esperienze interiori» (P. Rigliano, p. 100, 2001).

Posto che generalmente i genitori presuppongono che il/la figlio/a crescerà eterosessuale, l'adolescente omosessuale fatica a gestire la propria immagine di sé, ad esprimere sé stesso/a in quanto gay/lesbica di fronte agli altri. Spesso il/la giovane gay/lesbica è costretto/a ad aderire alle aspettative dei familiari, non avendo altra scelta che quella di passare per «un normale eterosessuale» (R. C. Savin-Williams, 1989)<sup>26</sup>. Oppure egli/ella sceglie di inseguire la perfezione estetica o la trasgressività e l'estremizzazione nell'assunzione di ruoli, come quello della "checca" o della lesbica mascolina: la costruzione e la conferma dell'identità avvengono giocando con gli eccessi e con l'ostentazione, mediante una dimostrazione esteriore e superficiale di sé. I/le giovani gay e lesbiche che propongono in pubblico un'immagine sicura e provocatoria spesso nascondono un sentimento di profondo disprezzo di se stessi/e, sorto a partire dall'influenza di un contesto familiare e sociale che manifesta ed infligge un giudizio degradante sull'omosessualità. La dimensione di incertezza e di solitudine, che circonda alcuni adolescenti gay e lesbiche, li/e porta a misurarsi con una supposta mancanza di "normalità". Di frequente sui/sulle ragazzi/e omosessuali si impone un'identità in negativo: essi/e si convincono che in loro ci sia qualcosa che non va, che siano scherzi della natura, che non avranno futuro, perché considerati inadatti ad incarnare i ruoli di genere tradizionali, che non avranno coniugi né tanto meno figli. Le opinioni preconcepite possono penetrare così a fondo nel modo di pensare dei/delle giovani omosessuali da divenire reali.

Dalla costruzione dell'identità omosessuale in negativo possono emergere situazioni di sofferenza, disagio (sia interiore sia nei confronti del contesto familiare e sociale), casi di depressione e non ultimo tentativi di suicidio<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Per alcuni/e ragazzi/e particolarmente insicuri è possibile ottenere un'identità riconoscibile dall'ambiente circostante aderendo ai modelli sociali dominanti, alle immagini codificate e stereotipate, fissandosi in una tipologia e svolgendo un ruolo preciso nell'espressione esteriore dell'omosessualità.

<sup>27</sup> Si vedano M. Cioffari, 2002 e L. Pietrantoni, 1998b. In ambito italiano il fenomeno del suicidio giovanile e del fattore omosessualità sono scarsamente analizzati, a causa dell'omissione della considerazione dell'orientamento sessuale come variabile e della riluttanza da parte degli studiosi del suicidio nell'accettare e dimostrare la teoria che gay e lesbiche (in particolare i/le giovani) siano ad alto rischio per comportamento suicidogeno rispetto agli eterosessuali. A questo punto è utile fare riferimento a ricerche scientifiche che forniscano dati in merito (sebbene condotte in contesto nordamericano): Bell e Weinberg (1978) hanno rilevato che per i maschi gay è sei volte più probabile il tentato suicidio rispetto ai maschi eterosessuali, mentre per le lesbiche è due volte più probabile che per le eterosessuali. Studi recenti (1993), eseguiti negli Stati Uniti e in Canada su un campione di adolescenti e giovani, han-

## 6. Il coming out

L'omosessualità<sup>28</sup> può essere considerata come un percorso, che coinvolge una persona a partire dall'infanzia, nell'adolescenza, fino all'età adulta. Le fasi principali sono costituite da un *rifiuto* iniziale di sé come gay o lesbica, da un momento di *adattamento*<sup>29</sup>, dall'*accettazione* e dall'*uscita allo scoperto*. Questi due ultimi momenti sono cruciali per la persona: l'accettarsi costituisce il passo fondamentale che può segnare una svolta nell'atteggiamento dei/delle giovani gay e lesbiche, poiché comporta un riconoscimento globale e positivo del proprio Sé sia dal punto di vista sessuale sia da quello emotivo ed affettivo<sup>30</sup>.

Il coming out<sup>31</sup> indica la manifestazione e la condivisione dell'orientamento omosessuale con l'esterno, con il contesto sociale. Sebbene il consolidamento dell'omosessualità si verifichi nella prima adolescenza, solitamente sono le esperienze, anche erotiche, nella media e tarda adolescenza che conducono all'accettazione e all'apertura di sé agli altri<sup>32</sup>. Il processo di ammissione della propria identità omosessuale e la decisione di informare gli altri sono strettamente collegati: il/la giovane, che si trova di fronte al bisogno e al desiderio, di rendere partecipi della propria identità la famiglia e gli amici, deve necessariamente fare una sorta di bilancio dei costi e dei benefici che possono emergere dal dichiarare l'o-

no messo in luce la relazione diretta che sussiste fra umiliazione e frustrazione, subite dagli/dalle adolescenti omosessuali, e propensione al suicidio. P.J. Tremblay (1995) sottolinea il fatto che il maggiore rischio per tentato suicidio si riscontra in età adolescenziale: a 17, 20 e 25 anni i maschi gay hanno 16, 13 e 6 volte più probabilità di tentare il suicidio rispetto alla controparte eterosessuale. Bradford e Caitland invece si sono concentrati sul comportamento delle ragazze: i dati rilevati indicano che il tasso di suicidi di giovani lesbiche e bisessuali è paragonabile, e addirittura più elevato, di quello di giovani gay e bisessuali maschi.

<sup>28</sup> G. Dall'Orto afferma: «Omosessuali si è» (p. 7, 1999), a significare che l'omosessualità non rappresenta un tratto innato, genetico, ma nemmeno una scelta.

<sup>29</sup> Questa tappa intermedia definisce un periodo di compromesso da parte dell'individuo fra il rifiuto della propria omosessualità e il desiderio di avere rapporti con persone dello stesso sesso. Solitamente le relazioni sessuali intrattenute durante tale fase sono seguite da sensi di colpa, da vergogna, tanto che l'individuo tende a scindere nettamente gli atteggiamenti eterosessuali da quelli omosessuali: i gay fanno esperienza della loro sessualità nel modo più distaccato e anaffettivo possibile, mentre le lesbiche esprimono maggiormente i sentimenti, reprimendo o sublimando il lato erotico.

<sup>30</sup> R. Isay (1996) analizza i meccanismi di *consolidamento* e di *integrazione* dell'identità omosessuale. Il primo è messo in relazione al fatto di rivelare a se stessi la propria omosessualità, il secondo al fatto di comunicarlo agli altri.

<sup>31</sup> Definizione inglese del processo di svelamento dell'identità gay o lesbica. Il termine è ormai entrato nell'uso comune all'interno della subcultura omosessuale.

<sup>32</sup> Il Rapporto Eurispes Italia 2003 ha rilevato dati riguardanti le nuove generazioni di gay e lesbiche: si è abbassata notevolmente sia l'età della consapevolezza della propria omosessualità sia l'età del coming out, entrambe scese, per la metà dei soggetti considerati, ai 14-19 anni.

rientamento omosessuale. Occorre sottolineare che il coming out<sup>33</sup> non rappresenta una tappa obbligata nel percorso di accettazione di sé e di approvazione da parte dell'ambiente sociale circostante: esso piuttosto è un'opportunità che il/la ragazzo/a gay o lesbica può sfruttare<sup>34</sup>. Ciò che in molti casi condiziona la decisione di dichiarare il proprio orientamento omosessuale è l'ambiente in cui il/la giovane si trova a vivere; qualora il contesto familiare sia permeato da una mentalità non tradizionalista, la scelta dei/delle figli/e sarà più semplice e indirizzata al coming out. Essi/e percepiscono il bisogno di esprimere sinceramente le tendenze gay o lesbiche, sapendo che i genitori saranno in grado (nonostante possano comunque manifestare all'inizio stupore, disorientamento, rabbia) di mantenere una salda relazione di dialogo e di sostegno emotivo ed affettivo. All'interno di un ambiente familiare sereno e privo di pregiudizi, se, in seguito al coming out del/della giovane, si presenta un periodo di crisi a breve è destinato a risolversi in modo favorevole sia per il/la figlio/a sia per i genitori, tanto che il rapporto fra loro preesistente può risultare arricchito da tale esperienza. I vantaggi derivanti dalla rivelazione dell'omosessualità nei riguardi di un contesto che si rivela accogliente e comprensivo sono numerosi. Così G. Dall'Orto (p. 52, 1999) si rivolge ai/alle giovani e conferma: «Una volta risolto il trauma, i tuoi genitori [...] apprezzeranno la tua sincerità e ti ricambieranno con gesti bellissimi di accettazione. Da quel momento ti renderai conto del fatto che tu sei tu, che la tua omosessualità è entrata a far parte del tuo modo di essere anche per gli altri, è ormai parte di te».

Tuttavia il coming out in famiglia rimane un processo difficoltoso da affrontare: solitamente per i genitori venire a conoscenza dell'identità gay o lesbica del/della figlio/a è un trauma. L'omosessualità, se vissuta e per-

<sup>33</sup> Il processo di coming out non è lineare né tanto meno uguale per tutti [i gay e le lesbiche sono tali in differenti modi e per diversi gradi (R. Del Favero e M. Palomba, 1996)]. Sono stati individuati alcuni stadi dello sviluppo dell'identità; V. Cass (1979) parla di sei passi, attraverso cui procede la formazione dell'identità omosessuale (confusione, confronto, tolleranza, accettazione, orgoglio, sintesi), di cui il coming out rappresenterebbe il passo finale del processo di identificazione della persona, il segno di manifestazione della propria autenticità. E. Coleman (1982) invece indica cinque fasi (pre-coming out, coming out, esplorazione, prima relazione, integrazione). Sebbene tali passaggi corrispondano a momenti individuali di ricerca del sé, tuttavia essi risultano condizionati dai contesti familiare, amicale, scolastico, pubblico: a seconda dell'atteggiamento, delle idee, dei pregiudizi manifestati da parte delle persone circa l'omosessualità, il percorso di formazione identitaria di ogni ragazzo/a viene influenzato in senso negativo (svalutazione, rifiuto, negazione) o positivo (appoggio emotivo, accettazione, comprensione).

<sup>34</sup> Non sempre i/le giovani sentono la necessità di manifestare apertamente la propria identità gay o lesbica, anche perché ciò significa dare particolare rilevanza all'aspetto sessuale. Dichiararsi omosessuali comporta che l'attenzione del contesto esterno si concentri quasi esclusivamente sulle tendenze sessuali, così spesso viene trascurato il lato globale della personalità dell'individuo.

cepita da madri e padri come una sventura o un handicap, può rendere instabile il contesto parentale, poiché «coinvolge tanto la sfera morale che quella affettiva, tanto il pubblico che il privato» (P. Rigliano, p. 117, 2001). I genitori, disorientati, smarriti, disinformati, possono non comprendere se l'omosessualità sia un vizio, una perversione, una scelta consapevole o addirittura una caratteristica genetica, immodificabile o un momento passeggero di confusione del/della giovane.

La rivelazione dell'orientamento omosessuale ha impatti diversi sui familiari; le madri sono in genere più informate dei padri. Tuttavia all'inizio la percentuale di madri che reagisce negativamente supera quella dei padri. Inoltre mentre i padri non fanno differenza fra figli e figlie, le madri sono maggiormente allarmate dal coming out delle figlie. Il minore livello di accettazione dell'omosessualità delle figlie può essere spiegato con il fatto che i genitori tendono a essere più permissivi con i maschi che con le femmine. A ben vedere poi l'uscita allo scoperto della figlia costituisce una rottura dei ruoli tradizionali molto drastica ed evidente; se la condotta sessuale dei figli maschi è soggetta al controllo del padre, al contrario quella delle figlie riguarda solo la madre, perciò la conflittualità maggiore si accumula proprio lungo l'asse madre-figlia. Secondo i dati riportati da M. Barbagli e A. Colombo (2001), il 51% delle madri che lo hanno saputo reagisce negativamente alla notizia dell'omosessualità della figlia (addirittura il 12% con reazioni di violenta ostilità), ma se si tratta del figlio questa reazione si riscontra soltanto nel 40% dei casi. Tra i padri, spesso più inconsapevoli delle madri, la reazione negativa verso l'omosessualità delle figlie femmine, come quella verso i maschi, scende al 35%.

In seguito al coming out la figlia lesbica o il figlio gay può essere vista/o da madri, padri e parenti stretti come colei/lui che porta dolore in famiglia, che scatena rabbia e disprezzo. Da oggetto dell'oppressione altrui, il/la giovane omosessuale diventa soggetto portatore di instabilità, di violenza nei riguardi delle persone care e degli affetti basilari: agli occhi della famiglia da vittima di pregiudizi diviene carnefice, la pietra dello scandalo, la vergogna da nascondere<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> Accanto a reazioni di rifiuto e di negazione della specificità e dell'identità dei/delle giovani omosessuali si possono verificare, in circostanze particolarmente conflittuali, anche casi di allontanamento forzato del/della figlio/a dalla casa d'origine.

## 7. Madri e padri

Prendendo a riferimento un lavoro di M. Foucault (2001)<sup>36</sup> e il concetto di *dispositivo di sessualità*, si può affermare che «Nella sua forma attuale, la *famiglia* non va intesa come una struttura sociale, economica e politica, di alleanza che esclude la *sessualità* o almeno la tiene a freno [...]. Al contrario, ha il ruolo di darle radici e di costituirne la base permanente» (M. Foucault, p. 96, 2001). I genitori rappresentano gli agenti fondamentali di un dispositivo di sessualità che nel contesto sociale è supervisionato da figure istituzionali, quali medici, psichiatri, confessori, insegnanti; la sessualità di un individuo viene analizzata, resa oggetto di confessione e tema di discorso prima dall'interno<sup>37</sup> (dal nucleo familiare), poi dall'esterno (dall'ambiente sociale).

Numerose ricerche hanno indagato le dinamiche relazionali familiari: L. Pietrantoni (1998a e 1998c) rileva il fatto che padri e madri di individui gay e lesbiche sono tra i soggetti più studiati dal sapere scientifico e psicoanalitico. Per lungo tempo la famiglia di origine è stata identificata come fattore ambientale e genetico che predispone all'omosessualità, cioè sono stati messi in causa presunti rapporti disturbati tra genitori e figli/e in età infantile; soltanto di recente invece si è visto nella famiglia sì un fattore di rischio, ma anche un elemento protettivo e di sostegno per lo sviluppo psicologico e sociale del/della giovane omosessuale.

R. Isay (1996) ha tentato di spiegare il rapporto tra genitori e *figli gay*, allontanandosi da qualsiasi istanza accusatoria: le madri dei gay sono state uno dei bersagli preferiti, additate come colpevoli dell'omosessualità dei ragazzi perché fredde e succubi oppure possessive, intrusive ed eccessivamente gelose nei confronti dei figli. I padri invece sono stati descritti come poco virili, distaccati, assenti: R. Isay sostiene, contrariamente a questo ultimo punto, che la distanza emotiva della figura paterna verso il figlio non sarebbe tanto la causa da cui scaturirebbe l'omosessualità<sup>38</sup>, quanto piuttosto l'effetto. Il padre diventa distaccato ed ostile

<sup>36</sup> A partire dal XVIII secolo la sessualità è stata fatta propria da un discorso che ha preteso di svelarla completamente: intorno alle questioni riguardanti il sesso (dei bambini, delle donne, degli adulti perversi, cioè omosessuali, delle coppie eterosessuali) si è aperta una serie di ragionamenti che ha mutato la sessualità da piacere a sapere. La medicina, la psicoanalisi, la Chiesa hanno agito in modo da controllare, analizzare, fare confessare i comportamenti sessuali, stabilendo un rapporto di potere tra interlocutore (confessore, psichiatra, pedagogo, genitori) e soggetto che parla. Secondo M. Foucault il *dispositivo di sessualità* permette di «penetrare i corpi in modo sempre più minuzioso» (p. 95, 2001), cosicché il corpo subisce un'intensificazione, diviene oggetto di sapere ed elemento all'interno dei rapporti di potere.

<sup>37</sup> Proprio all'interno della famiglia borghese e aristocratica furono inizialmente problematizzate la sessualità dei bambini e degli adolescenti (autoerotismo) e fu medicalizzata la sessualità femminile (parto ed isteria).

<sup>38</sup> Secondo l'approccio psicoanalitico tradizionale fattori patologici di tipo

nel momento in cui inizia ad avvertire la "diversità", la tendenza omosessuale del figlio, perciò provando disagio, se ne allontana<sup>39</sup>.

Le madri di ragazze lesbiche sono state colpevolizzate poiché ritenute incapaci di comunicare apprezzamenti positivi nei riguardi degli uomini o perché considerate in grado di indirizzare il loro affetto soltanto verso i figli maschi; i padri invece perché autoritari<sup>40</sup> e misogini, per cui preferirebbero che le figlie fossero maschi.

Madri e padri vengono accusati di non avere saputo crescere i/le figli/e in modo "normale", indirizzandoli/e verso il modello di relazione eterosessuale; il senso di colpa si insinua nei legami affettivi tanto che i genitori stessi sono indotti alla vergogna. Essi si sentono degradati e sviliti, ritenendo di avere fallito nel ruolo e nel compito di educatori, e si preoccupano di opinioni e pregiudizi espressi dall'ambiente sociale<sup>41</sup>.

Ma «nulla dimostra che i genitori dei gay e delle lesbiche abbiano fatto qualcosa di diverso o siano stati differenti da tutti gli altri genitori. Semplicemente ai genitori viene fatto pagare il conto dell'abnorme diversità dei figli» (P. Rigliano, p. 24, 2001).

### 8. La crisi familiare e le possibili soluzioni

I familiari possono non accorgersi dell'orientamento sessuale dei/delle figli/e<sup>42</sup>, poiché o sono troppo concentrati a progettare loro un futuro (rispondente al modello relazionale eterosessuale) oppure perché incon-

ambientale e familiare, distorsioni dei modelli educativi sarebbero i diretti responsabili dell'orientamento omosessuale dei/nelle giovani gay e lesbiche.

<sup>39</sup> Tale atteggiamento spesso è determinato dall'ansia provocata da desideri omoerotici, pulsioni e fantasie omosessuali che i padri ignorano o reprimono in loro stessi, in quanto vissuti come spregevoli, peccaminosi, perversi. Ciò che ne emerge è un sentimento omofobico che può condurre a totale distanza emotiva, ad anaffettività, fino al disprezzo e al rifiuto dei padri nei confronti dei figli gay.

<sup>40</sup> G. Dall'Orto, richiamando T. Adorno, fa una esauriente disamina della personalità autoritaria, cioè «da personalità rigida, che esige che gli altri obbediscano senza discutere, che non vuole tollerare scelte diverse da quelle che essa ha fatto» (p. 56-57, 1999). Un atteggiamento di padri o madri costruito su convincimenti inflessibili e severi non permette loro di riconoscere le esigenze dei/delle figli/e e di ammettere la diversità. Ne conseguono espressioni di chiusura e di rifiuto rispetto alla identità omosessuale, così spesso i/le giovani sono costretti/e a tenere nascosto il proprio orientamento.

<sup>41</sup> Qualora i genitori si sentano eccessivamente responsabilizzati, arrivano ad adottare strategie difensive e di allontanamento: in alcune circostanze la tolleranza manifestata da madri e padri al momento del coming out del/della figlio/a gay o lesbica nasconde la sopportazione di un peso, di ciò che è vissuto come una disgrazia.

<sup>42</sup> V. M. Borella (p. 7, 2001) osserva: «Nessun genitore quando nasce un figlio, pensa – nemmeno lontanamente – che possa essere 'diverso' nelle sue tendenze sessuali. Si accerta che sia sano fisicamente, che ogni organo funzioni, che mangi e dorma [...]».

sciamente non riescono a riconoscere i segnali di una probabile omosessualità nei/nelle ragazzi/e. Il coming out dei/delle giovani fa cadere il più delle volte le aspirazioni dei genitori, risultando completamente imprevedibile<sup>43</sup>. La reazione iniziale di padri e madri<sup>44</sup> oscilla fra sentimenti di angoscia, incapacità di agire e ragionare, accessi d'ira e volontà di respingere una realtà così estranea ai loro occhi: vi sono genitori che si chiudono totalmente al dialogo, rifiutando spiegazioni dal/dalla figlio/a. Nella maggioranza dei casi il primo impatto si rivela all'insegna della rabbia, dell'omofobia, della negazione.

Il coming out di un/a figlio/a può fare scatenare o soltanto fare emergere (qualora il contesto relazionale sia già instabile) una crisi familiare<sup>45</sup>, all'interno della quale i genitori, colpevolizzandosi, mostrano dubbi circa le loro capacità educative e formative. Madri e padri si chiedono se la condizione omosessuale sia un atto contro natura, una patologia, un disturbo mentale o soltanto una fase transitoria (dovuta all'influsso del gruppo dei coetanei). Di fronte a tali questioni in alcuni casi i genitori reagiscono cercando di fare cambiare l'orientamento sessuale al/alla figlio/a gay o lesbica, demandando alla psicoterapia il compito di risoluzione definitiva e di "cura" dell'omosessualità<sup>46</sup>. I familiari si domandano

<sup>43</sup> L. Pietrantoni (1998c) afferma: «[...] le reazioni genitoriali alla conoscenza dell'omosessualità del figlio o della figlia possono essere concettualizzate primariamente come reazioni ad una *perdita*, quella dell'immagine del figlio o della figlia che hanno conosciuto ed amato. La elaborazione di questo lutto si articola in varie fasi che portano progressivamente alla ricostruzione di un nuovo ruolo per il figlio o la figlia».

<sup>44</sup> Genitori di tutte le classi socio-economiche, di mentalità, cultura e grado di istruzione diversi mostrano comportamenti simili di fronte al coming out del/della figlio/a. L'ambiente sociale, il clima sessuale, in cui sono cresciuti padri e madri, ha tendenzialmente marchiato o addirittura taciuto ogni argomento relativo all'omosessualità con segni negativi di patologia, perversione, anormalità; inoltre lo scarto generazionale fra genitori e figli/e gioca un ruolo cruciale a livello di convinzioni, opinioni, giudizi discordanti circa l'orientamento gay/lesbico.

<sup>45</sup> L. Pietrantoni (1998c) sostiene: «La vita della famiglia è continuamente sfidata da «eventi critici», da avvenimenti di fronte ai quali le usuali e consolidate modalità di funzionamento familiare risultano inadeguate [...]. Eventi critici possono essere la nascita o la morte di un componente familiare, un avvenimento legato ad un periodo evolutivo o a cambiamenti nella vita professionale. Dobbiamo ricordare che un evento risulta critico tuttavia solo se è percepito come tale dalla famiglia stessa [...]. La scoperta dell'omosessualità di un membro della famiglia costituisce nella maggior parte dei casi un evento percepito come critico e problematico all'interno dell'equilibrio familiare, considerando i significati generalmente negativi associati socialmente all'omosessualità».

<sup>46</sup> Queste terapie mirano a raggiungere un controllo o un annullamento totale dei desideri e delle tendenze omosessuali; però non vi è alcuna garanzia che tali metodi riescano nel loro intento, poiché si avvalgono di strumenti di repressione e di rimozione imposti in modo forzato. S. Freud (in E. Jones, 1995) non ripose fiducia nella possibilità di modificare l'orientamento omosessuale in quello eterosessuale e nemmeno nell'utilità di questo esperimento; egli scrisse che «In generale, l'impresa di

se il/la ragazzo/a si troverà a dovere affrontare difficoltà, ostacoli, posti dal contesto sociale e si preoccupano della salute fisica del/della figlio/a gay/lesbica, cioè della possibilità che il/la giovane possa contrarre malattie sessualmente trasmissibili, fra cui l'AIDS<sup>47</sup>.

I genitori dovrebbero cercare di allontanare quanto più possibile le paure, informandosi, e di mantenere un dialogo costante con i/le giovani; una delle soluzioni attuabili per fronteggiare il momento critico del coming out è la messa in atto di *strategie mutuamente rassicuranti*. Spesso ai/alle ragazzi/e spetta il compito di invertire i ruoli, cioè di farsi genitori della madre e del padre, sfruttando canali di comunicazione e di ascolto empatici<sup>48</sup>, tentando di dare conforto e tempo sufficienti per adattarsi alla situazione. I genitori dovrebbero porsi in una condizione mentale ed affettiva di apertura, cioè cercare di comprendere che, nonostante il/la figlio/a abbia dichiarato una parte della propria identità fino allora sconosciuta, egli/ella è sempre quello/a di prima<sup>49</sup>. Secondo J. L. De Vine (1984, in L. Pietrantoni, 1998c), i gradi di consapevolezza e di accettazione dei genitori rispetto all'omosessualità del/della figlio/a, si articolano in cinque stadi: la consapevolezza subliminale, l'impatto, la riparazione, la risoluzione, l'integrazione<sup>50</sup>. Il susseguirsi degli stadi non è in-

trasformare un omosessuale pienamente sviluppato in un eterosessuale non offre prospettive di successo molto migliori dell'impresa opposta; l'unica differenza è che quest'ultima, per ottimi motivi di ordine pratico, non viene mai tentata» (S. Freud, p. 145, 1967-1980). In tempi più recenti R. Isay (p. 101, 1996) chiarisce: «La mia convinzione nasce dall'esperienza clinica per cui il tentativo di cambiare l'orientamento di un gay si rivela sempre dannoso».

<sup>47</sup> Diversamente da quanto il senso comune ha ritenuto, il virus dell'HIV e la sindrome dell'AIDS non sono malattie che contraggono soltanto gay e lesbiche. Il contagio si può trasmettere da madre malata al nascituro, se si viene a contatto con sangue e liquido seminale infetto (in caso di trasfusione, di uso di droghe con aghi infetti e non sterilizzati, di rapporti sia *omosessuali* sia *eterosessuali* con un partner contagiato). Nonostante sia stato ampiamente sfatato il mito dell'AIDS come conseguenza dei comportamenti sessuali gay e lesbici [poiché è stato rilevato il notevole coinvolgimento anche della popolazione eterosessuale e dei tossicodipendenti: negli Stati Uniti un quarto di tutte le vittime dell'AIDS fanno uso di droghe per endovena (R. Isay, p. 73, 1996)], tuttavia il portato di disprezzo e di omofobia è persistito all'interno della società. Da un punto di vista psico-sociale, la crescente incidenza di casi di omofobia verbale e di violenza anti-gay sarebbe causata dalla volontà di una maggioranza (eterosessuale) di indicare un capro espiatorio in una minoranza ben specifica (omosessuale), al fine di scaricare su questa la colpa e di gestire il senso di frustrazione e di impotenza, scatenati dalla diffusione dell'AIDS.

<sup>48</sup> Per empatia si intende il processo che porta un individuo ad avvertire le stesse sensazioni ed impressioni altrui, a sperimentare lo stato emotivo di un soggetto diverso o, più semplicemente, a mettersi nei panni dell'altro, per capire come vive le situazioni dal suo personale punto di vista.

<sup>49</sup> «L'avversità per la sessualità del/della figlio/a diverrà a poco a poco più sfumata, nella misura in cui nei genitori ritornerà chiara l'immagine del/della figlio/a che hanno sempre avuto» (L. Pietrantoni, 1998a).

<sup>50</sup> Il primo stadio rappresenta il momento in cui i genitori deducono l'orientamento

teso in senso lineare e rigido: vi sono famiglie che possono restare ferme ad ogni livello per un lasso di tempo indeterminato o regredire a fasi precedenti o non riuscire a raggiungere l'ultimo stadio (che rappresenta il momento decisivo affinché l'immagine e l'identità omosessuale di un/a figlio/a siano riconosciute, integrate, accolte da madri e padri). Perché un nucleo familiare riesca a completare il percorso di accettazione dell'orientamento gay/lesbico del/della figlio/a e arrivi al grado di integrazione, è necessario che al suo interno siano elaborati aspetti, quali coesione fra i componenti, regole comportamentali ed atteggiamenti, tesi a comprensione, accoglimento e fiducia.

### 9. *Sostegno alle famiglie con figli/e omosessuali*

L'ombra di solitudine e di esclusione che in alcuni casi circonda i/le figli/e omosessuali<sup>51</sup> solitamente si estende anche sui genitori. Madri e padri «devono decidere se dire o non dire di essere un genitore di un/a figlio/a omosessuale agli altri parenti, ai vicini di casa o ai conoscenti. Il senso di isolamento è quello che più debilita la famiglia: i genitori non sanno a chi dirlo, a chi chiedere aiuto, non hanno modelli di ruolo a cui rimandare» (L. Pietrantonì, p. 10, 1998a). Di rado si innesca spontaneamente un processo di collaborazione attiva e di confronto<sup>52</sup> partecipe fra

mento gay/lesbico del/della giovane dai suoi modelli comunicativi e comportamentali, il secondo è caratterizzato dalla scoperta o dal coming out diretto del/della figlio/a e dalla successiva crisi familiare. La terza fase implica che si cerchi di mantenere la rispettabilità della famiglia, attraverso strategie di occultamento della tendenze omosessuali del/della ragazzo/a o mediante il ricorso ad un cambiamento esterno (psicoterapia) dell'orientamento gay/lesbico. Durante il quarto stadio i genitori rimpiangono ed elaborano la perdita dell'immagine eterosessuale del/della figlio/a, ragionando sugli stereotipi discriminanti circa l'omosessualità. Nel quinto stadio è ricostruito un nuovo ruolo per il/la giovane e sono messi in atto modelli comunicativi e comportamentali alternativi per gestire la relazione con il/la figlio/a e la sua identità gay/lesbica.

<sup>51</sup> I sentimenti di estraneità e diversità sono provati dai/dalle giovani sia nel periodo precedente il coming out, poiché essi/e non sanno a chi fare riferimento, a chi e come manifestare il proprio orientamento, sia in seguito, dato che spesso la famiglia reagisce con rabbia, distacco e allontanamento alla dichiarazione.

<sup>52</sup> Il criterio del confronto può rivelarsi utile nella gestione della crisi familiare conseguente al coming out di un/a figlio/a, poiché rappresenta un processo dinamico che facilita il cambiamento. Per confronto non si devono intendere conflittualità, resistenza, ostilità (che risulterebbero dannose nel contesto di relazione fra genitori e figli/e), quanto piuttosto «un atto positivo che va a beneficio di ambedue le parti, mediante la condivisione di sentimenti e informazioni» (V. M. Borella, p. 27, 2001). Se ragazzi/e, madri e padri si rapportano con sensibilità, apertura e comprensione reciproca, allora il confronto diventa una manifestazione di intimità e fiducia. Di fronte alla richiesta di confronto da parte del/della figlio/a i genitori possono mostrare inclinazioni differenti: vi sarà chi tenderà di comparare e riconoscere ogni atteggiamento spregiativo e di negazione messo in atto (partecipando attivamente alla dinamica del confronto), chi invece sospenderà il dialogo e la comunicazione e chi

figli/e e genitori, che può consentire il riequilibrio del clima familiare. Oltre ad un aiuto che giunge dal/dalla figlio/a, i genitori potrebbero necessitare di un supporto esterno, fornito da terzi non coinvolti nelle dinamiche familiari che hanno la funzione di intermediari e l'obiettivo di allontanare rabbia, rifiuto e dolore.

In Italia alcune associazioni omosessuali hanno dato vita a consultori (un esempio di ciò è il Consultorio per l'Informazione e la Salute Omosessuale di Bologna), basati su attività di consulenza psicologica e di informazione, appoggio sia a gay e lesbiche sia a chi sta loro vicino. Le strutture di *counseling*<sup>33</sup> si attivano in seguito ad una richiesta di consultazione, esplicitata dal genitore stesso (più di frequente dalla madre) oppure dal/dalla figlio/a, che invita i membri della famiglia a partecipare alle sedute. Tali associazioni tentano di facilitare la gestione e la risoluzione della crisi familiare conseguente al coming out del/della figlio/a, con un supporto che si articola in una serie di tre/quattro incontri: successivamente genitori, figlio/a gay/lesbica ed eventuali fratelli e sorelle<sup>34</sup> possono seguire un percorso di psicoterapia o prendere parte a gruppi di auto aiuto con altre famiglie.

La consulenza socio-psicologica cerca di ridefinire i preconcetti, di tamponare il pregiudizio sociale circa l'omosessualità, di lenire i sentimenti di sofferenza e di disagio provati dai familiari, chiamando in causa il loro ruolo essenziale di sostegno, di avviare una modalità di confronto costruttivo con la nuova immagine e l'identità del/della figlio/a gay o lesbica.

In Italia l'A.Ge.D.O. - Associazione di Genitori, parenti e amici Di persone Omosessuali - sorta a Milano nel 1992 (in Europa e negli Stati Uniti sono attive EUROFLAG e PFLAG)<sup>35</sup>, fin dall'inizio ha offerto la

accetterà passivamente l'orientamento e il comportamento del/della figlio/a gay/lesbica.

<sup>33</sup> Il *counseling* è una forma di consulenza che consiste nell'azione di sostegno terapeutico nella decisione, al fine di creare le condizioni per un'autonomia decisionale, mediante la considerazione dei fattori coscienti dell'individuo (interessi, gusti, aspirazioni, inclinazioni profonde ed inconscie). Scopo del *counseling* è di consentire all'individuo di avere una visione realistica di sé e dell'ambiente sociale, in cui opera, in modo da potere affrontare le scelte relative alla professione, al matrimonio, alla gestione dei rapporti interpersonali.

<sup>34</sup> È importante che, qualora sia possibile, durante gli incontri di consulenza venga coinvolto il nucleo familiare al completo, soprattutto se si opera con un/a adolescente omosessuale; questo perché «la consultazione familiare si pone come momento indispensabile per comprendere l'intreccio delle dinamiche familiari, per valutare lo stadio di riferimento e al contempo sottolineare le responsabilità di tutti i soggetti nel superamento della crisi» (L. Pietrantoni, p. 18, 1998c).

<sup>35</sup> La nascita della struttura (ora con sedici sedi sul territorio nazionale) si deve all'iniziativa di Paola Dall'Orto che, essendo madre di un ragazzo gay (con il quale ha collaborato alla stesura del libro *Figli Diversi*), ha deciso di condividere la propria esperienza con altri genitori e con giovani omosessuali. Ricordando i primi incontri,

possibilità ai genitori di confrontarsi all'interno di un contesto accogliente, in cui i vissuti specifici di ogni nucleo familiare sono messi in comune, con lo scopo di allontanare la sofferenza e i timori derivati dal coming out di un/a figlio/a. L'associazione si pone gli scopi di fornire corrette informazioni<sup>56</sup> ai familiari ed ai/alle figli/e, di aiutare le famiglie a ritrovare serenità ed equilibrio, di facilitare la ripresa del dialogo con il/la giovane omosessuale e di allontanare il disagio, causato da paure, da sensi di colpa e dall'influenza degli stereotipi sociali. Soltanto se adeguatamente sostenuti, madri e padri possono avviarsi verso un graduale processo di recupero dell'autostima e della fiducia nei riguardi del/della figlio/a. Sempre più di frequente i genitori si rivolgono per primi a strutture di ascolto, quindi «anche la famiglia ha iniziato a prendere coscienza della necessità di appoggiare i propri figli e le proprie figlie omosessuali nelle lotte sociali, ma soprattutto ha capito quanto sia importante per la loro serenità il riconoscimento della identità dei ragazzi, fino a poco tempo prima sconosciuta e addirittura disconosciuta e rifiutata» (P. Dall'Orto, dal sito Internet [www.agedo.it](http://www.agedo.it)).

A fronte di un'elaborazione affermativa del disagio, si stabilisce una relazione di affetto riscoperto fra genitori e figlio/a omosessuale, si costituisce una "nuova famiglia".

Sebbene la maggioranza dei/delle ragazzi/e sperimenta ancora reazioni ostili e di rifiuto, immediatamente successive al coming out, «ormai anche in Italia si sviluppano con discreta frequenza differenti esperienze: certo non un'accoglienza tanto buona da salutare la dichiarata omosessualità di una figlia lesbica o di un figlio gay come il dono della sua raggiunta maturità sentimentale, ma certamente un'accoglienza non ostile e distruttiva, né distanziante e mortifera come accadeva fino a pochi anni fa. I genitori si interrogano, cercano di capire e non revocano i legami parentali» (P. Rigliano, p. 117, 2001).

I genitori giungono a formare un nuovo modello familiare qualora abbiano imparato a comprendere e ad apprezzare la variabilità umana, a considerare i/le figli/e non più dal punto di vista della madre e del padre eterosessuali, ma da quello di adulti desiderosi di riconoscere nei/

ella scrive: «Con nostra grande meraviglia e senso di liberazione, potremmo finalmente parlare di un argomento – l'omosessualità dei nostri figli e delle nostre figlie – senza paure, senza vergogna, sicuri di non essere fraintesi né giudicati, nella condivisione delle stesse problematiche, degli stessi sentimenti, delle stesse angosce» (P. Dall'Orto, dal sito Internet [www.agedo.it](http://www.agedo.it)).

<sup>56</sup> Sempre nel campo dell'informazione, l'A.Ge.D.O. ha avviato un "Progetto Genitori", sostenuto dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal Ministero degli Affari Sociali e dal Ministero delle Pari Opportunità, diretto alla sensibilizzazione verso la tematica gay e lesbica per insegnanti e studenti. È stato realizzato un video-documentario, "Nessuno Uguale – adolescenti e omosessualità", che presenta il confronto fra giovani studenti eterosessuali ed omosessuali.

nelle giovani gay e lesbiche la capacità di amare, di provare sentimenti, la volontà di intrattenere relazioni stabili ed affettivamente soddisfacenti.

### Bibliografia

- AA.VV., *We Are Everywhere: a Historical Sourcebook of Gay and Lesbian Politics*, New York, Blasius & Phelan 1997.
- AA.VV., *Living "Difference": Lesbian Perspective on Work and Family Life*, New York, Gillian A. Dunne 1998.
- M. Ammaniti, N. Dazzi, *Affetti. Natura e sviluppo delle relazioni interpersonali*, Bari, Laterza, 1980 (5<sup>a</sup> ed., 2001).
- E. Badinter, XY, *L'identità maschile*, Milano, Longanesi 1993.
- M. Barbagli, A. Colombo, *Omosessuali moderni: gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino 2001.
- A.P. Bell, M.S. Weinberg, *Homosexuality: a Study of Diversity Among Men and Women*, New York, Simon & Schuster 1978.
- J. Benjamin, *Soggetti d'amore. Genere, identificazione, sviluppo erotico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996.
- R.A. Bernstein, *Straight Parents, Gay Children*, New York, Thunder's Mouth Press 1995.
- L. Bersani, *Homos. Diversi per forza*, Milano, Pratiche Editrice, 1998.
- V.M. Borella, *Volti familiari, vite nascoste. Comprendere e accettare un figlio omosessuale*. Guida per i genitori, Milano, FrancoAngeli/Self Help 2001.
- V.M. Borhek, *Coming Out to Parents*, New York, Pilgrim Press, 1993.
- F.W. Bozett, M.B. Sussman, *Homosexuality and Family Relations*, New York, Harrington Park Press 1990.
- J. Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Milano, Feltrinelli 1996.
- C. Buzzi, *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in un'indagine IARD*, Bologna, Il Mulino 1998.
- C. Card, *Lesbian Choices*, New York, Columbia University Press 1995.
- N. Chodorow, *La funzione materna: psicoanalisi e sociologia del ruolo materno*, Milano, Ed. La Tartaruga 1978.
- N. Chodorow, *Femminile, maschile, sessuale. Sigmund Freud e oltre*, Milano, Ed. La Tartaruga 1995.
- B.J. Cohler, R.M. Galatzer-Levy, *The Course of Gay and Lesbian Lives*, Chicago, The University of Chicago Press 2000.
- A. Colombo, *Gay e AIDS in Italia. Stili di vita sessuale, strategie di protezione e rappresentazioni del rischio*, Bologna, Il Mulino 2000.
- M. Consoli, *Affetti speciali* (con prefazione di D. Bellezza), Bolsena, Ed. Massari 1999.
- G. e P. Dall'Orto, *Figli diversi*, Torino, Ed. Sonda 1999.
- D. Danna, *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, Milano, Mondadori 1994.
- A.R. D'Augelli, C.J. Patterson, *Lesbian, Gay and Bisexual Identities Over the Lifespan: Psychological Perspectives*, New York, Oxford University press 1995.
- A.R. D'Augelli, C.J. Patterson, *Lesbian, Gay and Bisexual Identities and Youth*, New York, Oxford University Press 2001.
- J.P. De Cecco e J.P. Elia, *If You Seduce a Straight Person, Can You Make Them Gay? Issues in Biological Essentialism Versus Social Constructionism in Gay and Lesbian Identities*, New York, Harrington Park Press 1993.
- J.P. De Cecco, D.A. Parker, *Sex, Cells and Same-Sex Desire: The Desire of Sexual Preference*, San Francisco, Haworth Press Inc. 1995.

- T. De Lauretis, *Differenza e indifferenza sessuale*, Firenze, Estro Editrice 1989.
- T. De Lauretis, *Sui generis. Scritti di teoria femminista*, Milano, Feltrinelli 1996.
- T. De Lauretis, *Pratica d'amore. Percorsi del desiderio perverso*, Milano, Ed. La Tartaruga 1997.
- T. De Lauretis, *Soggetti eccentrici*, Milano, Feltrinelli 1999.
- R. Del Favero, M. Palomba, *Identità diverse. Psicologia delle omosessualità, counseling e psicoterapia per gay e lesbiche*, Roma, Ed. Kappa 1996.
- L. Diamant, R.D. McAnulty, *The Psychology of Sexual Orientation, Behaviour and Identity*, Westport, Greenwood Press 1995.
- P. Donadi, *Generi. Differenze nelle identità*, Milano, FrancoAngeli 2000.
- C. Downing, *Amore per lo stesso sesso: miti e misteri*, Milano, La Biblioteca di Vivarium 1998.
- V. D'Urso, R. Trentin, *Introduzione alla psicologia delle emozioni*, Bari, Laterza 1998.
- W.R. Dynes, S. Donaldson, *Homosexuality and Medicine, Health and Science*, New York, Garland Publishing Inc. 1992.
- H. Ellis, *Studies in the Psychology of Sex*, New York, Random House 1940.
- D. Epstein, *Challenging Lesbian and Gay Inequalities In Education*, London, Open University Press 1994.
- E. Erikson, *Infanzia e società*, Roma, Armando Editore 1966.
- S. Ferenczi, *L'omoerotismo: nosologia dell'omosessualità maschile*, in *Opere*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1990.
- E. Fivaz-Depeursinge, A. Corboz-Warnery, *Il triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2000.
- R. Forman Dew, *The Family Hearth: a Memoir of When Our Son Came Out*, New York, Ballantine Books 1994.
- M. Foucault, *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli 2001.
- S. Freud, *Lettera a Mrs N.N.*, cit. in E. Jones, *Vita e opere di Freud*, Milano, Il Saggiatore 1995.
- S. Freud, *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, in *Opere*, Torino, Bollati e Boringhieri 1967-1980.
- S. Freud, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, in *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino, Bollati e Boringhieri 1972.
- S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Torino, Bollati e Boringhieri 1975.
- J. Gafo, *Omosessualità, un dibattito aperto*, Assisi, Cittadella Editrice 2000.
- A. Gandin, *Amore omosessuale maschile e femminile: male, cause, rimedi*, Roma, Ed. Mediterranea 1962.
- F. Garelli, *I giovani, il sesso, l'amore*, Bologna, Il Mulino 2000.
- L.D. Garnets, D.C. Kimmel, *Psychological Perspective on Lesbian and Gay Male Experience*, New York, Columbia University Press 1993.
- A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino 1995.
- A. Gide, *Corydon*, Milano, Dall'Oglio 1967.
- E. Goffmann, *Stigma, l'identità negata*, Milano, Giuffrè 1963.
- D. Hamer, P. Copeland, *The Science of Desire: The Search for the Gay Gene and the Biology of Behaviour*, New York, Simon & Schuster 1994.
- G. Herdt, *Gay and Lesbian Youth*, New York, Harrington Press 1992.
- G. Herek, *Stigma and Sexual Orientation: Understanding Prejudice against Lesbians, Gay Men and Bisexuals*, Newbury Park, Sage 1998.
- R.A. Isay, *Essere omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1996.
- ISPES, *Il sorriso di Afrodite: rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi 1991. T.W. Johnson e M.S. Keren, *The Families of Lesbian Women and Gay Men*, in M. McGoldrick et al., *Revisioning Family Therapy: Race, Culture and Gender in Clinical Practice*, New York, The Guilford Press 1998.

- J.N. Katz, *The Invention of Heterosexuality*, New York, Penguin Books 1995.
- O.F. Kernberg, *Relazioni d'amore. Normalità e patologia*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1995.
- G. Kingsman, *Men Loving Men*, in *Men's Lives*, New York, Macmillan 1989.
- C. Kitzinger, *The Social Construction of Lesbianism*, London, Sage 1987.
- G. Lehne, *Homophobia Among Men: Supporting and Defining the Male Role*, in *Men's Lives*, New York, Macmillan 1989.
- S. Le Vay, *Le radici della sessualità*, Bari, Laterza 1994.
- M. Lewis, *Il Sé a nudo. Alle origini della vergogna*, Firenze, Giunti 1995.
- L.M. Lorenzetti, *Espressioni diverse del desiderio. Eros, arte e differenza*, Milano, Franco Angeli 2000.
- P. Lupo, *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Venezia, Marsilio 1998.
- J. Marmor, *Homosexual Behaviour*, New York, Basic Book 1980.
- H. Mayer, *I diversi*, Milano, Garzanti 1978.
- B. McDougall, *My Child is Gay*, New York, Allen & Unwin 1998.
- J. McNeill, *La chiesa e l'omosessualità*, Milano, Mondadori 1979.
- J. McNeill, *Libertà, gloriosa libertà*, Torino, Ed. Gruppo Abele 1996.
- D.P. McWhirter, S.A. Sanders, J. Reinisch, *Homosexuality/Heterosexuality: Concepts of Sexual Orientation*, New York, Oxford University Press 1990.
- M. Mohler, *Rites of Passage: a Road to Visibility and Validation*, New York, Harrington Park Press 2000.
- R.D. Mohr, *Gay Ideas: Outing and Other Controversies*, Boston, Beacon Press 1992.
- J.J. Mohr, *Same Sex Romantic Attachment*, in J. Cassidy e P.R. Shaver, *Handbook of Attachment: Theory, Research and Clinical Applications*, New York, The Guilford Press 1999.
- F. Morgenthaler, *Homosexuality, Heterosexuality, Perversion*, New York, Analytic Press, Hillsdale 1984.
- S. Moscovici, *La relazione con l'altro*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1997.
- M. Nussbaum, *Sex and Social Justice*, London, Oxford University Press 1999.
- A. Palmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Bologna, Il Mulino 1997.
- M. Palomba (a cura di), *Essere e vivere la diversità*, Roma, Ed. Kappa 1999.
- J. Paris, *Social Factors in the Personality Disorders*, London & New York, Cambridge University Press 1996.
- P. Paterlini, *Ragazzi che amano ragazzi*, Milano, Feltrinelli 3ª ed. 1998.
- C.J. Patterson, A.R. D'Augelli, *Lesbian, Gay and Bisexual Identities in Families: Psychological Perspective*, New York, Oxford University Press 1998.
- S. Piccone Stella, C. Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, Il Mulino 1996.
- L. Pietrantoni, *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*, Pisa, Edizioni Del Cerro 1999.
- N. Rapi, *Acts of Passion: sexuality, gender and performance*, New York, Maya Chowdhry Editors, Harrington Park Press 1998.
- P. Rigliano, *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli 2001.
- C. Riva Prugnola (a cura di), *Lo sviluppo affettivo del bambino. Tra psicoanalisi e psicologia evolutiva*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1999.
- L. Rogers, *Sesso e cervello*, Torino, Einaudi 2000.
- V.A. Rosario (a cura di), *Science and Homosexuality*, New York, Routledge 1997.
- G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli 1999.
- E.D. Rothblum, L.A. Bond, *Preventing Heterosexism and Homophobia*, California, Thousand Oaks, Sage 1996.
- C. Ryan, D. Futterman, *Lesbian and Gay Youth: Care and Counseling*, New York, Columbia University Press 1998.

- C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino 2002.
- W. Savin, C. Ritch, Cohen K.M., *The Lives of Lesbians, Gays and Bisexual Children to Adults*, New York, Harcourt Brace College Publ.
- E.K. Sedgwick, *Epistemology of the Closet*, New York, Wheathsheaf 1991.
- M. Shane, E. Shane, *Attaccamenti intimi. Verso una nuova psicologia del sé*, Roma, Ed. Astrolabio 2000.
- C. Spencer, *Homosexuality: A History*, London, Fourth Estate 1995.
- L.A. Sroufe, *Lo sviluppo delle emozioni. I primi anni di vita*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1995.
- E. Stein, *L'empatia*, a cura di M. Nicoletti, Milano, FrancoAngeli 1986.
- E. Stein, *The Mismeasure of Desire*, London, Oxford University Press 2000.
- R. Stoller, *Presentations of Gender*, New Haven & London, Yale University Press 1985.
- A. Sullivan, *Praticamente normali. Le ragioni dell'omosessualità*, Milano, Mondadori 1996.
- F. Targonski, *Fenomenologia della diversità. Omosessualità, un fatto e un problema morale*, Roma, Miscellanea Francescana Edizioni 1994.
- J. Terry, *An American Obsession: Science, Medicine and Homosexuality in Modern Society*, Chicago, The University of Chicago Press 1999.
- G. Tonolo, *Adolescenza e identità*, Bologna, Il Mulino 1999.
- J. Weeks, *Sexuality and its Discontents*, London, Routledge & Kegan 1985.
- J. Weeks, *Against Nature: Essays on History, Sexuality and Identity*, London, Rivers Oram 1991.

#### Articoli

- D.J. Allen, T. Oleson, "Shame and Internalized Homophobia in Gay Men", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 37, 1999, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- J.G. Baker, H.D. Fishbein, "The Development of Prejudice Towards Gays and Lesbians by Adolescents", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 36, 1998, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- K.N. Black e M.R. Stevenson, "The Relationship of Self-Reported Sex-Role Characteristics and Attitudes Towards Homosexuality", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 10, 1984, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- W. Byne, "Science and Belief: Psychological Research on Sexual Orientation", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 28, 1995, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- V. Cass, "Homosexual Identity Formation: A Theoretical Model", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 4, 1979, a cura di J. P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- M. Cioffari, "Educare alla sessualità. Un percorso di liberazione omosessuale", relazione tenuta al Convegno Nazionale 30 ANNI DI MOVIMENTO GAY - LESBICO - BISESSUALE - TRANSGENDER (Roma, 11/01/2002), tratto dal sito Internet [www.gayroma.it](http://www.gayroma.it).
- E. Coleman, "Developmental Stages of the Coming Out Process", in J. Gonsorick, *Homosexuality and Psychotherapy: a Practitioner's Handbook of Affirmative Models*, New York, Haworth 1982.
- S. Cox, C. Gallois, "Gay and Lesbian Identity Development: a Social Identity Perspective", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 30, 1996, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- G. Dall'Orto, "Le parole per dirlo...Storia di undici termini relativi all'omosessualità", in *Sodoma*, n° 3, Torino, Fondazione Sandro Penna 1986.
- P. Dall'Orto, "La famiglia", articolo apparso su *Avvenimenti*, 12/06/1999.

- M.J. Eliason, "Identity Formation for Lesbian, Bisexual and Gay Persons: Beyond a Minorizing view", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 30, 1996, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- A.H. Grossman, M.S. Kerner, "Self-Esteem and Supportiveness as Predictors of Emotional Distress in Gay Male and Lesbian Youth", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 35, 1998, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- P. Hersch, "Secret Lives: Lesbian and Gay Teens in Fear of Discovery", in *The Family Therapy Networker*, New York, 1991.
- F. Muscarella, "The Homoerotic Behaviour That Never Evolved", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 37, 1999, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- L. Pietrantoni, "Violenza contro lesbiche e gay: conseguenze psicologiche e modalità di coping", in *Rivista di Scienze Sessuologiche*, 9, 1996a, Pisa, Edizioni Del Cerro.
- L. Pietrantoni, "La gestione dello stigma anti-omosessuale: omofobia internalizzata e autostima", in *Rivista di Scienze Sessuologiche*, 9, 1996b, Pisa, Edizioni Del Cerro.
- L. Pietrantoni, "L'adolescenza omosessuale e le problematiche con la famiglia di origine", in *Rivista di Scienze Sessuologiche*, 1998a, Pisa, Edizioni Del Cerro.
- L. Pietrantoni, "Il rischio suicidario nell'adolescenza omosessuale", in *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 65, 1998b.
- L. Pietrantoni, "La crisi familiare alla conoscenza dell'omosessualità del figlio", in *Ecologia della Mente*, Vol. 21, 1, 1998c, a cura di L. Cancrini, Roma, Il pensiero scientifico Editore.
- L. Pietrantoni, "Gli atteggiamenti psicosociali verso l'omosessualità", in *Credere Oggi*, Padova, Edizioni Messaggero 116, 2000.
- R.C. Savin-Williams, "Coming Out to Parents and Self-Esteem Among Gay and Lesbian Youths", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 18, 1989, a cura di J. P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- R.C. Savin-Williams, "Gay and Lesbian Youth: Expressions of Identity", New York, Hemisphere Publishing Corporation 1990.
- R.C. Savin-Williams, "The Disclosure to Families of Same-Sex Attractions by Lesbian, Gay and Bisexual Youths", in *Journal of Research on Adolescence*, Vol. 8, 1998, New Jersey, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale.
- G. Smith, S. Kippax e M. Chapple, "Secrecy, Disclosure and Closet Dynamics", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 35, 1998, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.
- L.K. Waldner e B. Magruder, "Coming Out to Parents: Perceptions of Family Relations, Perceived Resources and Identity Disclosure for Gay and Lesbians Adolescents", in *Journal of Homosexuality*, Vol. 37, 1999, a cura di J.P. De Cecco, San Francisco, Haworth Press Inc.

#### Siti Internet di riferimento

Italia: A.Ge.D.O. (Associazione Genitori di Omosessuali) [www.agedo.it](http://www.agedo.it)  
[www.gayroma.it](http://www.gayroma.it)  
[www.digayproject.com](http://www.digayproject.com)  
[www.ecn.org/glomilano](http://www.ecn.org/glomilano)  
[www.women.it](http://www.women.it)

Europa: EUROFLAG (European Families of Lesbians and Gays) [www.euroflag.org](http://www.euroflag.org)

America: PFLAG (Parents and Friends of lesbians and Gays) [www.pflag.org](http://www.pflag.org)

Rapporto Eurispes Italia 2003: dati ricavati da [www.unpacsavanti.it](http://www.unpacsavanti.it)